



Foto di Michele Nucci/Ansa



Foto Ansa



Intervista a Antonio Albanese

«Navigava tra le discipline come un rinascimentale»

L'attore e regista: «Era un uomo animato da grande intelligenza e una vitalità incessante. E aveva un corpo musicale, le canzoni nascevano dalle sue vibrazioni»

TONI JOP

Mi restano la sua gioiosità, il rimpianto per un corpo gentile e aruffato, la nostalgia di una presenza, per le strade bolognesi, che portava a spasso i segni di un anticonformismo teatrale e senza vanità, mi accompagnano la sua stima nei miei confronti e la mia, immensa, nei suoi...»: Antonio Albanese non parla volentieri lontano dai suoi palchi, il grande artista teme la banalità ma questa volta accetta di ricordare Lucio Dalla, «benché - spiega - si possano pronunciare parole banalissime in memoria di un personaggio miracolosamente non banale».

Cosa vi legava? Il piacere del teatro? Le strade di Bologna? Le gallerie d'arte?

«Ci sono persone che possono vantare nei confronti di Lucio amicizia e

rapporti ben più stretti dei miei. Io so quel che so, quel che ricordo. Ci siamo incontrati una prima volta nel '97, mentre mettevo in scena *Giù al Nord*. È venuto tre volte a vedermi, troppe per non riempirmi di felicità e di soddisfazione. Mi disse che mi stimava molto, che voleva fare

La sua casa

«Immensa e piena di opere d'arte. Era un appassionato in questo campo. Una volta aveva anche aperto una galleria»

delle cose con me. Così, imparai ad apprezzare un uomo animato da una grande intelligenza e da una vitalità incessante, positiva, onnivora, curioso e sempre pronto ad accogliere, a reclutare persone e situazioni nel suo mondo, versatile, un inge-

gno che sapeva attraversare con competenza e con lo stesso stile teatro, musica, opera, arte e vita...».

Ne fai un ritratto degno di un personaggio rinascimentale...

«Sì, mi piace questa definizione, mi ci ritrovo, era questa forse la sua dimensione più "politica": navigava nelle discipline senza mai chiudersi all'interno di questa o di quella, anzi ne forzava i confini. Non stava mai fermo: si fa fatica ad accettare la sua assenza proprio per questo, io faccio fatica. Il mio cervello ha speso parecchie ore per arrendersi, l'altro giorno, alla notizia che non l'avrei più incontrato per la strada, a casa sua, in una delle gallerie d'arte che abbiamo frequentato per anni...»

Un «eccellente» italiano, in questo, non è così? Una straordinaria capacità di adattamento, anche...

«Per molti versi è così. Vedi, l'aspetto nella relazione con lui che ti apriva l'anima era la certezza che stava con te perché era entusiasta di stare con te, gli piaceva e lo desiderava. Possono testimoniare questa verità centinaia di bolognesi e non solo bolognesi...»

Poi, giocava sempre, e il primo giocattolo era il suo corpo...

«Allegro sempre. Un giorno mi disse: Antonio, sei fortunato, hai un corpo musicale. Ecco cosa, secondo lui, ci legava: anche Lucio aveva un corpo straordinariamente musicale e lo sapeva bene. La musica bellissima che gli è sfuggita dalla testa e dal cuore non è che un prodotto secondario delle vibrazioni emesse dal suo corpo, e lo si intuisce ascoltando la sua voce in una miriade di pezzi che sono entrati nelle ossa di qualche milione di italiani».

Conoscevi casa sua?

«Sì. Strana casa, immensa, piena di opere d'arte come una galleria. Anzi, vorrei aggiungere un particolare al ritratto della sua personalità: era un appassionato febbricitante, in questo campo. Iniziava Arte Fiera, a Bologna, e potevi star sicuro che lui ci sarebbe stato. Oppure alla De Foscherari, un crocevia cittadino. Una volta, aveva anche aperto una sua galleria, ne era entusiasta, mi ha regalato un quadro, gli piaceva e molto l'espressionismo tedesco, aveva come si dice uno sguardo raffinato. Insomma, capisco Bologna, la città sta soffrendo e anche questo dolore non è banale né rituale».

C'era una volta Lucio Dalla...

«L'altra sera, a Roma, dal palco del mio spettacolo ho lanciato al pubblico il suo nome. Ne è uscito l'applauso più lungo, caloroso e sincero che abbia mai ascoltato...».

ri, nell'attesa del feretro giunto poco dopo le 18 «scortato» dalla Porsche gialla dell'artista, nella sua via d'Azeglio amici, fan e curiosi hanno continuato un silenzioso pellegrinaggio per portare un fiore o un messaggio al civico 15. Mentre già 200 persone hanno firmato i moduli preparati da Giovanni Silvestri del bar «Il Duca d'Amalfi», per aggiungere alla vicinissima piazza dei Celestini il nome di Dalla, senza attendere i dieci anni previsti dalla legge.

Ad attendere nella centralissima strada il carro funebre con la bara, di legno chiaro e con sopra una rosa ed il nome del cantante, una grande folla che ha sciolto la commozione applaudendo e gridando «Lucio, Lucio». Fra i primi ad accoglierlo Tobia Righi, il suo storico assistente-factotum, il manager Bruno Scocchia, Gaetano Curreri, cantante degli Stadio, l'amico Zacchiroli, il produttore musicale Guido Elmi ed altri componenti del suo staff. Continuano poi i ricordi da lontano di amici, fan e colleghi. «Eravamo amici. Adesso è come arrivare a Bologna e non trovare più le torri», ammette Red Ronnie. Mentre per il grande paroliere Mogol «quando muore qualcuno come Lucio che ha fatto parte della nostra vita cadono i punti di riferimento». ♦